

A GUIDE TO THE CONCEPTUAL COORDINATES ESSENTIAL TO COMPREHENDING CONTEMPORARY AND INFORMAL CITIES, ESPECIALLY THOSE OF THE GLOBAL SOUTH

GUIDA ALLE COORDINATE CONCETTUALI ESSENZIALI PER COMPRENDERE LE CITTÀ CONTEMPORANEE ED INFORMALI, IN PARTICOLARE QUELLE DEL SUD GLOBALE

DECIFRARE IL FUTURO DELLE CITTÀ

DECIPHERING CITY FUTURES

EDGAR PIETERSE. SOUTH AFRICA

<http://www.cluster.eu/v2/themes/pieterse>



Artistic Bill Board in Langa, Cape Town, photo © Edgar Pieterse

«With cities, it is as with dreams: everything imaginable can be dreamed, but even the most unexpected dream is a rebus that conceals a desire, or, its reverse, a fear. Cities, like dreams, are made up of desires and fears, even if the thread of their discourse is secret, their rules are absurd, their perspectives deceitful, and everything conceals something else».

Nothing about cities in the 21 century is insignificant; the stakes are always high in pinning down what cities are, in thinking about what to do with cities and, in acting on/in/through the city, especially if one wants to bring to life more liberating and just futures. Thus, it is extremely difficult to find a conceptual path that cuts through the vicissitudes of the city without losing one's way down blind alleys and dead-ends. This essay explores conceptual coordinates that can guide one through the maze of competing perspectives and experiences of the contemporary city, especially at a time when cities in the global South are predominantly informal in economic and settlement terms. For example, UN-Habitat research reveals that informal employment, as a percentage of non-agricultural employment is dramatically high across the global South: 72% in Africa; 65% in Asia; and 51% in Latin America. Furthermore, 79% of the urban population in Africa live in slums and this proportion is unlikely to change, as Africa becomes the fastest urbanizing region alongside Asia over the next two decades.

In very broad terms the literature on the contemporary city in the global South can be divided between those

«Per le città come per i sogni: tutto ciò che è immaginabile può essere sognato, ma anche il sogno più inatteso è un enigma che cela un desiderio, oppure il suo opposto, una paura. Le città, proprio come i sogni, sono costituite da desideri e da paure, malgrado il filo del discorso resti segreto, le regole siano assurde, le prospettive illusorie ed in ogni cosa risulti celato qualcosa'altro».

Nulla di quanto riguarda le città del XXI secolo è insignificante; la posta è sempre alta quando si tratta di definire con precisione cosa siano le città, di pensare a cosa fare di una città e di agire nell'ambito, all'interno ed attraverso la città, soprattutto qualora si desideri dare vita ad un futuro maggiormente equo e liberatorio. Pertanto, risulta estremamente difficile trovare un percorso concettuale in grado di dare un taglio con le vicissitudini della città senza perdersi in vicoli ciechi e strade senza uscita. Il presente saggio esplora le coordinate concettuali che possono fungere da guida attraverso il dedalo di prospettive e di esperienze competitive della città contemporanea, soprattutto in un momento in cui le città nel Sud in genere sono prevalentemente informali in termini economici e di strutturazione. Ad esempio, una ricerca di UN-Habitat ha rivelato che l'occupazione informale, come percentuale dell'occupazione non agricola, è estremamente elevata nell'ambito di tutto il Sud globale: pari al 72% in Africa, al 65% in Asia ed al 51% in America Latina. Inoltre, il 79% della popolazione urbana in Africa vive in slums ed è improbabile che tale situazione possa migliorare, in quanto l'Africa, nel corso dei prossimi due decenni, diventerà insieme all'Asia la regione dall'urbanizzazione più rapida.

who take a dystopian view versus those who display an irrepressible optimism about the possibility of solving the myriad problems that beset such cities. For instance, *Planet of Slums* by the prolific urbanist, Mike Davis, provides a relentless catalogue of the utterly devastating conditions that characterise the daily lives of the majority of world's urban dwellers. At the end of this book one is left emotionally devastated but also virtually incapacitated because on every conceivable front of potential change, one encounters the superior cunning of an oppressive system that will simply reinvent the conditions of exploitation. The Davis book foresees an interminable state of exploitation as it awaits the «future of human solidarity [which] depends upon the militant refusal of the new urban poor to accept their terminal marginality within global capitalism». At this end of the spectrum, scholars and policy activists insist that without addressing the framing conditions of the global economy it is not possible to solve urban poverty. The register of urban implosion finds it difficult not to merely see victims - victims of corrupt governments (politicians and bureaucrats); victims of unscrupulous private firms who cherry pick profitable services whilst leaving the poor to fend for themselves; victims of patronising NGOs who neutralise militant resistance through their ameliorative "good" works; victims of deeply entrenched cultural affiliations that get mobilised to exploit and abuse those considered inferior in terms of race, ethnicity and caste whilst allowing the real profiteers to get away with the loot; victims of (extreme) weather conditions due to bad locations in the city, which in turn link back to being powerless. In the fulcrum of compounded victimhood, it is almost impossible to imagine possibilities of resistance, liberation and empowerment.

In contrast, scholars like Michael Jack treat the urban poor like a "blank figure" with little awareness or reference to the conditions that must be endured while mainstream institutions get their act together and pursue a rational policy agenda that will, incrementally, fix the conditions of urban poverty bit by bit. This is maybe a crudified depiction of conventional apolitical policy studies, but it seems to me that unreflexive policy prescription in the wake of the impasse in development planning studies is deeply problematic for it reinforces a confidence amongst the powerful that has profound disempowering effects.

There is a third seam of analysis that attempts to work through the experiences and "everyday practices" of the urban majority who draw the short straw in contemporary cities. These commentators draw attention to the pervasive system of informalisation - i.e. partially outside of formal economies, conventional governance systems and enumerated areas - that flow from the unjust structures of opportunity in cities. However, instead of reading only marginalisation and exclusion from the

In termini estremamente ampi, le opere letterarie sulla città contemporanea nel Sud globale possono essere suddivise fra coloro che assumono un punto di vista distopico e tra coloro che mostrano un irrefrenabile ottimismo in merito alla possibilità di risolvere gli innumerevoli problemi che assediano tali città. Ad esempio, *Il Pianeta degli Slum*, del prolifico urbanista Mike Davis, mostra una spietata catalogazione delle condizioni devastanti che caratterizzano la vita quotidiana della maggior parte degli abitanti urbani del mondo. Al termine di tale libro ci si ritrova sconvolti a livello emozionale, ma anche virtualmente impotenti, in quanto su ogni plausibile fronte di potenziale cambiamento, ci si ritrova ad affrontare l'estrema astuzia di un sistema opprimente che finirà semplicemente per reinventare le condizioni dello sfruttamento. Il libro di Davis prevede un interminabile stato di sfruttamento, in attesa del «futuro della solidarietà umana [che] dipende dal rifiuto militante del nuovo povero urbano di accettare la propria marginalità terminale nell'ambito del capitalismo globale». Da questo fronte dello spettro, gli studiosi e gli attivisti politici asseriscono che senza affrontare le condizioni strutturali dell'economia globale, non è possibile trovare soluzione alla povertà urbana.

Nell'ambito dell'implosione urbana risulta difficile non vedere meramente delle vittime vittime di governi corrotti (politici e burocrati); vittime di aziende private senza scrupoli che raccolgono una profusione di servizi redditizi, lasciando nel contempo che i poveri continuino a dover badare a sé stessi; vittime di ONG che neutralizzano la resistenza militante attraverso il loro 'buon' operato volto al miglioramento; vittime di affiliazioni culturali profondamente radicate, mobilitate per sfruttare ed abusare di coloro che vengono ritenuti inferiori in termini di razza, etnia e casta, consentendo nel contempo ai reali profittatori di potersene andare col bottino; vittime di condizioni meteorologiche (estreme) imputabili ad una pessima ubicazione all'interno della città, che a loro volta si ricollegano nuovamente al fatto di essere impotenti. Nell'ambito di una tale combinazione di tipologie di vittime, è praticamente impossibile immaginare delle possibilità di resistenza, liberazione ed emancipazione.

Per contro, letterati come Michael Jack trattano il povero urbano come una 'figura vuota', avente poca consapevolezza o competenza rispetto alle condizioni che è tenuto a sopportare, mentre le principali istituzioni tradizionali operano in modo congiunto e perseguono un ordine del giorno di politica razionale che, a poco a poco, andrà sempre più a fissare le condizioni della povertà urbana.

Questa è forse una rappresentazione sommaria di studi critici apolitici convenzionali, ma a me sembra che un'irriflessiva definizione dei criteri, alla vigilia di un punto morto negli studi di pianificazione dello sviluppo, sia profondamente problematica in quanto va a rafforzare, fra i potenti, una sicurezza in sé stessi che ha effetti profondi nel rendere sempre più impotenti.

urban, these writers also point to the ways in which marginalisation can be read differently as a zone of possibility and autonomy in various interstices of the city, even if in circumscribed ways. Without venturing into the merits of this approach, I simply want to draw attention to the fact that unless the complex, dynamic, highly improvising and generative actions of the urban poor are acknowledged and explored, it is foolish to come to conclusions about what is going on in a city, or what may or may not work either from an insurrectionary perspective or from a “policy-fix” approach.

The importance of the informal register in reading the city is that it compels one to take a more provisional approach before one pronounces either on, what is going on, or what must be done to improve the quality of life and freedom in the city. For as Abdoumalig Simone reminds us: *«Cities are densities of stories, passions, hurts, revenge, aspiration, avoidance, deflection, and complicity. As such, residents must be able to conceive of a space sufficiently bounded so as to consolidate disparate energies and make things of scale happen. But at the same time, they must conceive of a fractured space sufficiently large enough through which dangerous feelings can dissipate or be steered away. Urban residents are thus concerned about what kinds of games, instruments, languages, sight lines, constructions, and objects can be put into play in order to anticipate new alignments of social initiatives and resources, and thus capacity».*

Thus, today (if ever) it is simply inconceivable to approach the city, or move through it, and its futures, with irrevocable certainty about what is going on, or what is needed to make the place better. Conceptual analysis, policy prescription and design ambitions of architects must move with great care and reflexivity. This implies a deep appreciation of the constitutive nature of power and complexity in the informalizing, ever-mutating city.

POWER and COMPLEXITY

Any analysis of urban conditions and future prospects must come to terms with the dimensions of complexity and the ways in which it is sutured by various dynamics of power. This opens the door, conceptually, to two key ideas: radical incrementalism and recursive political empowerment.

In more recent times complexity theory as a philosophical stream has been deployed to capture the interactions of various physical, social, economic, political, ecological and cultural systems in urban spaces, producing an infinite number of unpredictable dynamics. Thus, for the urbanist David Byrne the city must be approached and explored as a fundamentally emergent and therefore open-ended reality:

«Cities are plainly dissipative complex systems with emergent properties and evolutionary history. The iden-

Esiste un terzo livello di analisi che cerca di operare attraverso le esperienze e la ‘prassi quotidiana’ della maggioranza urbana che, nelle città contemporanee, prende sempre il bastoncino corto. Tali commentatori portano l’attenzione sul penetrante sistema dell’informalizzazione ossia parzialmente al di fuori delle economie formali, dei sistemi governativi convenzionali e delle aree elencate che defluisce dalle ingiuste strutture di opportunità nelle città. Tuttavia, invece di leggere solo marginalizzazione ed esclusione dalle aree urbane, questi scrittori mostrano anche i modi in cui la marginalizzazione possa essere letta in modo diverso, come una zona di possibilità e di autonomia in vari interstizi della città, malgrado in modalità circoscritte. Pur non volendo andare ad avventurarmi nei meriti di tale approccio, desidero semplicemente portare l’attenzione sul fatto che, senza riconoscere ed esplorare le azioni complesse, dinamiche, creative e dotate di forte improvvisazione del povero urbano, è assurdo giungere a conclusioni in merito a ciò che sta capitando in una città, o su ciò che possa o non possa funzionare da un punto di vista insurrezionale o tramite un approccio di ‘politica prefissata’.

L’importanza dell’atteggiamento informale, nel leggere la città, consiste nel fatto che obbliga ad avere un approccio maggiormente provvisorio prima di pronunciarsi su cosa stia capitando o su cosa debba essere fatto per migliorare la qualità della vita e la libertà nella città. Proprio come ci viene ricordato da Abdoumalig Simone: *«Le città sono addensamenti di storie, passioni, dolori, vendette, aspirazioni, elusioni, deformazioni e complicità. In quanto tali, i residenti devono essere in grado di concepire uno spazio sufficientemente delimitato in modo da consolidare le energie più disparate e fare in modo che possano capitare le cose che portano al progresso. Nel contempo, tuttavia, devono concepire uno spazio frattura - to sufficientemente ampio attraverso il quale i sentimenti pericolosi si possano dissipare o essere spinti via. I residenti urbani, pertanto, si devono preoccupare in merito a quali generi di partite, strumenti, linguaggi, visuali, costruzioni ed oggetti possono essere messi in gioco ai fini di anticipare i nuovi schieramenti di iniziative sociali e di risorse e, pertanto, di capacità».*

Attualmente, quindi, peraltro come è sempre stato, è semplicemente inconcepibile avere un approccio nei confronti della città, o muoversi attraverso la città, ed il suo futuro, con l’irrevocabile certezza in merito a ciò che sta accadendo o a ciò che risulta necessario per renderla un posto migliore. L’analisi concettuale, la definizione dei criteri e le ambizioni del design si devono muovere con grande attenzione e riflessività. Ciò implica un profondo apprezzamento della natura costitutiva del potere e della complessità nella città informalizzata, sempre soggetta a mutamenti.

POTERE e COMPLESSITÀ

Qualunque analisi delle condizioni urbane e delle prospettive future deve giungere a patti con le dimensioni della complessità e con le modalità in cui viene suturata



Hillbrow, Johannesburg, photo © Edgar Pieterse

tification of cities as dissipative systems matters a great deal because it describes the relationship between urban places, the 'unnatural' location of contemporary life within a 'built' environment and the natural systems of this planet. Cities are indeed complex systems but complex systems embedded within both the complex system of global economic and cultural relations, and the complex systems which compose the natural world».

What this definition suggests is that there are always so many variables at play in how cities function, unfold and incessantly become something different that, it is important to assume a constitutive complexity, heightened by the rapidity of change in a globalized world, as central to the rebus character of cities.

da varie dinamiche di potere. Questo apre la porta, a livello concettuale, a due idee fondamentali: incrementalismo radicale ed emarginazione politica ricorsiva. Recentemente è stata sviluppata la teoria della complessità come corrente filosofica per rilevare le interazioni di vari sistemi fisici, sociali, economici, politici, ecologici e culturali negli spazi urbani, dando luogo ad un numero infinito di dinamiche imprevedibili. Pertanto, per l'urbanista David Byrne ci si deve avvicinare alla città e la si deve esplorare come una realtà fondamentalmente emergente e pertanto indeterminata:

«Le città sono sistemi complessi essenzialmente dissipativi con proprietà emergenti ed una storia evolutiva. L'identificazione delle città come sistemi dissipativi conta parecchio in quanto

On every conceivable front of potential change, one encounters the superior cunning of an oppressive system that will simply reinvent the conditions of exploitation

Su ogni plausibile fronte di potenziale cambiamento, ci si ritrova ad affrontare l'estrema astuzia di un sistema opprimente che finirà semplicemente per reinventare le condizioni dello sfruttamento

On the other hand it is also fair to say that even if we are to appreciate the significance of complexity, uncertainty, surprise and therefore open-ended futures, or at least malleable futures, we cannot deny that power is at the heart of city development because governance boils down to questions of control over decision-making about how resources are used in a sea of competing and different interests. However, power is distributed over many sites and fields, and dominating groups and interests are never successful in fully realizing their intentions. There are always unexpected and unforeseen resistances to dominant power and all discourses of

descrive il rapporto fra gli spazi urbani, la collocazione 'innaturale' della vita contemporanea nell'ambito di un ambiente 'costruito' ed i sistemi naturali di questo pianeta. Le città sono effettivamente dei sistemi complessi, ma si tratta di sistemi complessi incastrati fra il complesso sistema dei rapporti economici e culturali a livello globale ed i complessi sistemi che costituiscono il mondo naturale».

Ciò che viene suggerito da questa definizione è che esistono sempre così tante variabili in gioco su come le città funzionano, si rivelano e diventano incessantemente qualcosa di diverso che è importante presupporre una complessità costitutiva, intensificata dalla rapidità dei

power hold the seeds to be inverted and contested through the imaginative redefinition, usually through appropriation, by insurgent interests in the city. These two lenses - complexity and power - are useful because it allows one to respond to the existing mainstream literature and more critical conceptual approaches to cities and begin to build a bridge between them. The complexity lens allows one to address the technical, design-oriented, technocratic and managerialist discourses and imperatives characteristic of the various literatures in the domain of urban management and design. At the same time, in the face of the dramatic scale of urban informalization, it is also clear that technical solutions are often oblivious to power dynamics. A danger that is ever present as progressive sounding mainstream urban policies continue to produce or perpetuate unjust and inequitable urban outcomes.

RADICAL INCREMENTALISM

The existential core of urbanism is the desire for radical change to bring about all the good implied in the original utopian association of "the city". This radicalism impulse stands in contrast to the necessary prudence and constraints of incremental change, which is the only way of intervening in conditions of profound complexity and entrenched power dynamics embedded in capitalist modernities. We know that the current scale of human suffering and violence that flows from the profoundly unequal distribution of resources and opportunity is fundamentally inhumane and intolerable. Yet, we also know that we cannot wish into existence an overnight revolution that will make everything right in the world. At the same time it seems futile to simply work away at creating the right conditions for insurrectionary revolutions that will eventually bring to life a large scale "militant refusal" by the worlds urban multitudes, as intimated by Mike Davis. This leaves one with bringing change into the world through more discreet avenues; surreptitious, sometimes overt, and multiple small revolutions that at unanticipated and unexpected moments galvanise into deeper ruptures that accelerate tectonic shifts of the underlying logics of domination and what is considered possible. Radical incrementalism is a disposition and sensibility that believes in deliberate actions of social transformation but through a multiplicity of processes and imaginations, none of which assumes or asserts a primary significance over other struggles. This position may not resolve the existential struggle of urbanism, but it provides a means to confront the struggle and perpetually work one's way through it, stumbling across what works and does not.

RECURSIVE POLITICAL EMPOWERMENT

Transformative change in cities cannot be bestowed by a (benign) state, nor can it take root simply as a conse-

cambiamenti in un mondo globalizzato, come punto centrale del carattere enigmatico delle città.

D'altro canto, è anche giusto dire che, anche se siamo volti ad apprezzare il significato di complessità, incertezza, sorpresa ed, ovviamente, futuro indeterminato, o almeno un futuro malleabile, non possiamo negare che è il potere ad essere al centro dello sviluppo della città, perché il governo si riduce a questioni di controllo sul prendere decisioni in merito a quali risorse vadano utilizzate in un oceano di interessi diversi ed in competizione fra loro. Tuttavia, il potere è distribuito in varie sedi e settori, ed i gruppi e gli interessi dominanti non hanno mai pieno successo nella realizzazione dei propri intenti. Esistono sempre resistenze inattese ed imprevedute nei confronti del potere dominante e tutti i discorsi di potere hanno la facoltà di essere invertiti e contestati attraverso la ridefinizione immaginativa, di solito attraverso l'appropriazione, da parte di interessi rivoluzionari nella città.

Queste due lenti - complessità e potere - sono utili in quanto consentono di rispondere alle opere letterarie tradizionali esistenti ed agli approcci concettuali maggiormente critici, iniziando a costruire un ponte fra loro. La lente della complessità consente di affrontare i discorsi tecnici, tecnocratici, e manageriali mirati al design e le caratteristiche imperative delle varie opere letterarie nell'ambito della gestione e del design urbano. Nel contempo, a fronte dell'estrema entità dell'informalizzazione urbana, è anche chiaro che le soluzioni tecniche sono spesso ignare delle dinamiche del potere. Un pericolo sempre presente, mentre politiche urbane tradizionali progressivamente risonanti continuano a produrre o a perpetuare conseguenze urbane ingiuste e sleali.

INCREMENTALISMO RADICALE

Il fulcro esistenziale dell'urbanesimo è il desiderio di un cambiamento radicale per portare allo scoperto tutto il buono implicito nell'associazione utopica originaria della 'città'. Tale impulso radicale si contrappone alla necessaria prudenza ed ai vincoli di un cambiamento incrementale, che è l'unico modo per intervenire in condizioni di profonda complessità e di arroccate dinamiche di potere, integrate nelle modernità capitalistiche. Sappiamo che l'attuale misura della sofferenza umana e della violenza, che fluisce dalla distribuzione, profondamente inadeguata, delle risorse e delle opportunità, è fondamentalmente disumana ed intollerabile. Tuttavia, sappiamo anche che non possiamo sperare nell'esistenza di una rivoluzione che, dal giorno alla notte, possa far sì che nel mondo tutto sia giusto. Nel contempo, può sembrare futile lavorare semplicemente per creare le giuste condizioni per rivoluzioni insurrezionali che finirebbero per dare vita ad un "rifiuto militante" su larga scala da parte delle folle urbane del mondo, come suggerito da Mike Davis. Ciò implica apportare dei cambiamenti nel mondo attraverso strade più discrete; una molteplicità di piccole rivoluzioni, a volte furtive ed altre manifeste, che, in momenti impre-



Hillbrow, Johannesburg, photo © Edgar Pieterse

quence of good policy plus political will (whatever this over-used and under-specified notion may mean). Transformative urban change that leads to the enhancement of “capabilities” of the poor and abandoned require agency by these very same constituencies; agency, ideally inserted into a multi-directional meshwork of institutions and discourses that frame the functioning and reproduction of urban systems. Significantly, people’s sense of possibility is closely tied to culturally shaped assessments of opportunities and threats associated with participation. Such calculations, in turn, are intertwined with a sense of being and self in relation to place and particular communities. Thus, a viable notion of empowerment of the poor requires an appreciation that empowerment is fundamentally an individual processes that deepens with time if individual efforts are consciously embedded in more collective forms of solidarity and mutual empowerment. The practices of Slum/Shack Dwellers International (SDI) illustrates this effectively. SDI explicitly seeks to build autonomy from the state and informal power brokers, whilst socialising their members into an alternative normative framework, which in turn becomes the basis of mobilisation and legitimacy in their work. There is no single answer to the global challenge of urban justice, so sorely lacking in every fold of the world’s cities. There is no magic bullet that can solve the multiple and interwoven dimensions of brutalisation and exclusion that work so contemptuously in most informalized cities across the global South. Our core challenge is to acknowledge and appreciate the rebus character of city, whilst also forging innovative ways of reimagining the city on the basis of immersion into the practices that constitute informalization.

visti ed inattesi, vadano a stimolare rotture più profonde, così da accelerare gli spostamenti tettonici delle sottostanti logiche di dominazione, e di ciò che è ritenuto possibile. L’incrementalismo radicale è un’indole, ed anche una sensibilità, che crede in azioni deliberate di trasformazione sociale attraverso un gran numero di immaginazioni e di processi, nessuno dei quali presuppone o asserisce un significato primario su altri tipi di lotte. Questa posizione potrà non risolvere lo sforzo esistenziale dell’urbanismo, tuttavia fornisce un mezzo per confrontare lo sforzo e lavorare in modo perpetuo per crearsi un varco attraverso di esso, incespicando in ciò che funziona e che non funziona.

EMANCIPAZIONE POLITICA RICORSIVA

La trasformazione delle città non può essere concessa da uno stato (benigno), né si può radicare semplicemente come conseguenza di buone prassi in aggiunta alla volontà politica (qualunque cosa possa voler dire questa nozione sovra-utilizzata e sotto-specificata). Il cambiamento trasformativo urbano, che porta al miglioramento delle ‘capacità’ dei poveri e degli abbandonati, richiede un intervento da parte di queste stesse componenti; un intervento idealmente inserito in una struttura reticolare multidirezionale di istituzioni e di discorsi che regolano il funzionamento e la riproduzione dei sistemi urbani. Significativamente, il senso di possibilità delle persone è strettamente legato alle valutazioni, strutturate a livello culturale, delle opportunità e delle minacce correlate alla partecipazione. Tali calcoli, a loro volta, sono intrecciati con una sensazione dell’essere e del sé in relazione con il luogo e con particolari comunità. Pertanto, una nozione proficua di emancipazione del povero richiede di comprendere che l’emancipazione è fondamentalmente un processo individuale che si approfondisce con il tempo, qualora gli sforzi individuali vengano consapevolmente integrati in modalità più collettive di solidarietà e di emancipazione comune. L’operato di Slum/Shack Dwellers International (SDI) lo illustra efficacemente. Il SDI cerca di costruire autonomia, dallo stato e dai mediatori, per il potere informale, congregando, nel contempo, i propri membri in una struttura normativa alternativa, che a sua volta diventa la base della mobilitazione e della legittimazione nel loro lavoro. Non esiste un’unica risposta alla sfida globale della giustizia urbana, così fortemente mancante in ogni piega delle città. Non esistono bacchette magiche per risolvere le molteplici ed intersecate dimensioni di brutalizzazione e di esclusione che operano in modo così sprezzante nella maggior parte delle città informalizzate nell’ambito di tutto il Sud globale. La nostra principale sfida è quella di riconoscere e di apprezzare il carattere enigmatico della città, forgiando nel contempo anche modalità innovative per reimmaginare la città sulla base di un’immersione nelle prassi che costituiscono l’informalizzazione.